

1

Le origini della presenza ebraica a Forlì (dal XIII al XVI secolo)

La storia delle comunità ebraiche dell'Emilia Romagna, come rileva Annie Sacerdoti,¹ inizia con la grande diaspora del 70 E. V. (vale a dire Era Volgare, in luogo della corrente dicitura d.C., inadatta ad un testo inerente il mondo ebraico),² in seguito alla distruzione del tempio di Gerusalemme. Tali comunità continuarono a crescere nelle epoche successive, specialmente nel XIII secolo, grazie all'ospitalità e alla sicurezza riscontrate presso le città della regione, dove giunsero ebrei espulsi dall'Inghilterra nel 1290, dalla Francia nel XIV secolo, dall'area tedesca all'epoca delle Crociate e poi durante la peste nera, dalla penisola iberica nel 1492.

I gruppi dei fuggiaschi si univano a quelli preesistenti, oppure fondavano nuove comunità, formate anche solo da una o due famiglie. Non mancavano però le difficoltà, dovute al fatto che essi erano stranieri e di religione diversa. Nonostante i rapporti complessi, che richiedevano secondo Ariel Toaff «una pragmatica ideologia della sopravvivenza»,³ vale a dire una capacità di adattamento per resistere e sopravvivere, gli ebrei si diffusero in tutta l'Emilia-Romagna, tanto che ben 32 località in regione ebbero un quartiere abitato da ebrei per periodi più o meno lunghi.

Maria Giuseppina Muzzarelli concorda circa la datazione appena esposta: infatti, anch'essa colloca la crescita della presenza ebraica nei territori dell'Italia settentrionale a partire dal XIII secolo.⁴

Analoga tesi si riscontra anche nel sopracitato Toaff, per il quale «è nell'ultimo scorcio del Duecento che [...] assistiamo infatti all'improvvisa comparsa di numerosi nuclei ebraici nelle regioni dell'Italia centrale e settentrionale».⁵

¹ A. Sacerdoti, *La quotidianità dell'ebraismo*, in AA.VV., *Arte e Cultura Ebraica in Emilia-Romagna*, Milano-Roma, Arnoldo Mondadori - De Luca Edizioni d'Arte, 1988, p. 9.

² Si veda, al riguardo, AA.VV., *Museo Ebraico di Bologna*, a cura di F. Bonilauri e V. Maugeri, Bologna, De Luca Editori d'Arte, 2002, p. 28.

³ A. Toaff, *Il vino e la carne. Una comunità ebraica nel Medioevo*, Bologna, Il Mulino, 1989, p. 10.

⁴ M. G. Muzzarelli, *Presenza ebraica in Emilia e Romagna*, in AA.VV., *Arte e Cultura Ebraica in Emilia-Romagna*, Milano-Roma, Arnoldo Mondadori - De Luca Edizioni d'Arte, 1988, p. 19.

⁵ A. Toaff, *Il vino e la carne*, cit., p. 7.

La penetrazione appare legata alla specializzazione economica degli ebrei in un campo lasciato quasi completamente libero dagli operatori cristiani: quello del prestito ad interesse, su pegno o chirografario. È noto infatti che un atteggiamento rigoroso della Chiesa basso medievale, che trae origine da un passo evangelico di Luca («mutuum date nihil inde sperantes», Luca 6, 35)⁶, impediva di anticipare denaro percependo poi un interesse su di esso; per tale ragione il prestito su pegno si concentrò in mani ebraiche dal Trecento al Cinquecento.

Per quanto riguarda Forlì, una fiorente presenza ebraica si registra già alla metà del XIII secolo.⁷ Gregorio Caravita,⁸ citando un testo di Attilio Milano,⁹ riferisce che tale «Samuel di Verona, 1220/1295, aveva praticato la medicina a Roma, Capua, Forlì» e, di seguito, riprendendo un passo di N. Pavoncello,¹⁰ aggiunge che «a Forlì il filosofo Hillel scrisse attorno al 1280 un'opera». Secondo altre fonti, invece, tale insediamento daterebbe a partire dal XIV secolo.¹¹

A detta della Muzzarelli un primo dato significativo da sottolineare è proprio costituito dal lungo periodo della presenza ebraica che si è mantenuta, senza sostanziali modifiche delle condizioni di vita, almeno fino alla metà del Cinquecento e oltre; e se gli ebrei rimanevano a lungo in uno stesso luogo ciò significava che lì non dovevano derogare dalle loro abitudini alimentari. Infatti, il consumo di carni (da cui erano escluse le suine e le equine) e vino era subordinato alla loro preparazione; era ammessa, per esempio, solo la macellazione *shechitah*, che prevedeva il taglio della trachea e dell'esofago per consentire la completa fuoruscita del sangue. Lo stesso vino (anch'esso *casher*, cioè prodotto secondo le regole, vale a dire pestato esclusivamente da piedi di ebrei) era elemento principale nella dieta ebraica poiché allietando o consolando svolgeva una funzione sociale.

È per questo che gli ebrei svolsero spesso l'attività di tavernieri: anche a Forlì si riscontra la presenza di un ebreo, Leuccio, che, nel '500, «possede fori de la porta di schiavonia una casa ad uso di hosteria detta dela morotta». Lo stesso Leuccio avrebbe poi venduto la detta casa nel 1556 «ai figli di Don Bar-

⁶ M. G. Muzzarelli, *Presenza ebraica in Emilia e Romagna*, cit., p. 19.

⁷ AA.VV. *Ghetti e Giudecche in Emilia-Romagna*, a cura di F. Bonilauri e V. Maugeri, Bologna, De Luca Editori d'Arte, 2004, p. 60.

⁸ G. Caravita, *Ebrei in Romagna (1938-1945) Dalle leggi razziali allo sterminio*, Ravenna, Longo Editore, 1991.

⁹ A. Milano, *Storia degli ebrei in Italia*, Torino, Einaudi, 1963.

¹⁰ N. Pavoncello, *I banchieri ebrei a Bertinoro nel XVI secolo*, «Romagna Arte e Storia», 13/1985 gennaio, aprile.

¹¹ E. Baldini, *Ebrei a Cesena nel Cinquecento*, Cesena, Società Editrice «Il Ponte Vecchio», 1997, p. 77, ma anche M. G. Muzzarelli, *La presenza ebraica nelle città della Romagna negli ultimi secoli del Medioevo e all'inizio dell'Età moderna*, in *Ovadyah da Bertinoro e la presenza ebraica in Romagna nel Quattrocento*, Torino, 1989, p. 57, ed E. Rinaldi, *Gli ebrei a Forlì nei sec. XIV e XV*, Atti e memorie Regia Deputazione di Storia patria, IV serie vol. X fasc. IV-VI, 1920, p. 295.

tolomeo Biondi, ovvero Rinaldini». ¹² Quanto appena affermato vale in realtà non solo per Forlì, ma più in generale per varie città dell'Emilia-Romagna.

A proposito della instaurata familiarità e della curiosità intellettuale dell'ambiente romagnolo verso gli ebrei e la cultura ebraica, Gregorio Caravita ricorda un episodio singolare, riguardante

«una tavola del pittore forlivese Marco Palmezzano morto nel 1539, tavola presso la famiglia Volpi di Milano. Qui è rappresentata l'eroina ebrea Giuditta; lavoro attribuito al 1518 per la parrocchia della SS. Trinità. Al sacco con la testa di Oloferne è appiccicato il cartellino ove l'autore soleva segnare il proprio nome. E così è anche qui, con questo di particolare, che le parole non sono in caratteri latini bensì ebraici [...] che il critico d'arte Grigioni ha fatto decifrare da un ignoto studioso della Biblioteca Ambrosiana di Milano. Si tratta certo di un omaggio all'argomento biblico; mentre non sembra utile fantasticare su eventuali committenti ebrei [...]». ¹³

Un secondo dato significativo, a dire della stessa Muzzarelli, è costituito dal «fitto intreccio di rapporti che collegano tra loro le comunità delle città dell'odierna Romagna nel secolo XV, prima della creazione dei Monti di Pietà». ¹⁴ Per esempio, tale Salamone di Matasia, un ebreo di Cesena, già nel 1397 poté rivalersi sui beni dei suoi clienti «reperibili non solo in Cesena ma anche a Rimini, a Forlì, a Pesaro, a Fano, Ancona, Perugia, Fabriano, Bologna, Faenza e Ravenna». ¹⁵

Proprio il XV secolo viene definito, sempre dalla Muzzarelli, il “secolo d'oro dell'ebraismo”, mentre Evelina Rinaldi parla di «rapporti amichevoli tra gli ebrei e gli altri cittadini [...] e persino coabitazione di ebrei e cristiani, prova sicura che i primi non venivano considerati dagli altri come una razza inferiore e vile».

È quindi certo che «il secolo XIV e il XV rappresentano il periodo più fortunato per gli ebrei», ¹⁶ ma la situazione, come vedremo, sarebbe mutata dalla fine del medesimo secolo: in tutte le città della Romagna vennero ridefiniti i rapporti tra cristiani ed ebrei in termini sfavorevoli a questi ultimi.

¹² ASFo, Catasti del forlivese, estimi Forlì, vol. 4° [segn. moderna], S. Valeriano, cc. 283^v-284^r e c. 225^v [segn. moderna], sec. XVI.

¹³ P. G. Pasini, *Le carte Grigioni nella biblioteca di Forlì*, «Romagna Arte e Storia» 24/1988, ora in G. Caravita, *Ebrei in Romagna*, cit., p. 35-36.

¹⁴ M. G. Muzzarelli, *La presenza ebraica nelle città della Romagna*, cit., p. 59.

¹⁵ M. G. Muzzarelli, *Ebrei e città d'Italia in età di transizione: il caso di Cesena dal XIV al XVI secolo*, Bologna, Editrice CLUEB, 1984, p. 84.

¹⁶ E. Rinaldi *Gli ebrei in Forlì nei sec. XIV e XV*, cit., p. 297.